



O.f.S. - Gi.Fra.
Parrocchia S. Antonio
Pescara



Incontro di accoglienza all'O.f.S.

L'uomo nuovo

Preghiera: Compieta del mercoledì

Dalla Leggenda dei tre compagni (FF 1420-1426)

¹⁴²⁰ Francesco, uomo di Dio, nudo delle cose del mondo, si consacra al culto divino e, non facendo più caso del proprio tornaconto, s'impegna nel servire Dio in tutti i modi possibili. Di ritorno alla chiesa di San Damiano, tutto felice e fervente, si confezionò un abito da eremita e confortò il prete di quella chiesa con le stesse parole d'incoraggiamento rivolte a lui dal vescovo. Indi, rientrando in città, incominciò ad attraversare piazze e strade, elevando lodi al Signore con l'anima inebriata. Come finiva le lodi, si dava da fare per ottenere le pietre necessarie al restauro della chiesa. Diceva: «Chi mi dà una pietra, avrà una ricompensa; chi due pietre, due ricompense; chi tre, altrettante ricompense!». Con ardente entusiasmo rivolgeva questo e simili appelli pieni di ingenuità, poiché questo eletto di Dio aveva un animo candido e fanciullo, non faceva ricorso al dotto linguaggio della sapienza umana, ma era semplice e immediato in tutto.

¹⁴²¹ Molti si facevano gioco di lui, persuasi che gli avesse dato di volta il cervello, altri invece erano impietositi fino alle lacrime, vedendo quel giovane passato così rapidamente da una vita di piaceri e di capricci a una esistenza trasfigurata dall'ebbrezza dell'amore divino. Ma lui, non badando agli scherni, rendeva con fervore grazie a Dio. Quanto abbia tribolato in quei restauri, sarebbe lungo e difficile raccontarlo. Abituato a ogni delicatezza nella casa paterna, eccolo ora portare pietre sulle spalle, soffrendo molti sacrifici per servire Dio.

¹⁴²² Quel buon prete guardava con simpatia Francesco appassionarsi al lavoro più che le sue forze non consentissero: e commosso, malgrado la propria indigenza, procurava di preparargli un vitto un po' speciale, sapendo che a casa sua era vissuto nell'agiatezza. Invero, come l'uomo di Dio ebbe a confidare in seguito, nemmeno toccava i cibi che non gli andavano e spesso prendeva elettuari e confetture. Un giorno che si accorse delle attenzioni usategli dal prete, disse fra sé: «Credi che troverai dappertutto questo sacerdote, che ti circonda di tante finezze? Non è questa la vita d'uomo povero da te abbracciata. Come il mendicante va di porta in porta con la scodella in mano e, spinto dalla necessità, vi raccoglie avanzi di cibi diversi, così devi cominciare a fare anche tu, per amore di Cristo che, nato nella povertà, visse poverissimo nel mondo, restò nudo e povero sul patibolo e venne sepolto in una tomba non sua». Prese dunque una scodella, entrò in città e cominciò ad accattare di uscio in uscio, mettendo insieme gli avanzi di alimenti diversi. Stupivano molti, ricordando come dianzi era vissuto da signore e vedendolo ora cambiato fino a questo punto. Quando volle mangiare quell'intruglio, la prima reazione fu la nausea; una volta, nonché mangiare quella incresciosa poltiglia, non avrebbe neppure resistito a guardarla. Ma seppe vincere la ripugnanza e cominciò a mangiare; gli sembrò di provarci più gusto che non ad assaporare una squisitezza. Ne ebbe tale esultanza nel Signore, che la sua carne malgrado fosse debole e afflitta, si sentì irrobustita a sopportare lietamente per amore di Dio le cose più aspre e amare. Ringraziò il Signore che aveva mutato l'amarrezza in

O.f.S. - Gi.Fra.

Parrocchia S. Antonio

http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe

Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet:

E-mail: ofs_sa_pe@libero.it

dolcezza, e lo confortava in tanti modi. Disse allora al buon prete che, d'ora in poi, non gli preparasse o facesse preparare i pasti.

¹⁴²³ Suo padre, a vederlo caduto in uno stato così miserabile, era in preda a cupo dolore. Lo aveva amato ardentemente; ma adesso, per l'umiliazione e il dispiacere che provava vedendolo così cadaverico per le privazioni e il freddo, lo copriva di maledizioni ogni volta che lo incontrava. L'uomo di Dio, ferito dalle maledizioni paterne, scelse come padre un poverello disprezzato e gli disse: «Vieni con me, e ti darò parte delle mie elemosine. Quando vedrai mio padre maledirmi, io ti dirò: – Benedicimi, o padre! – E tu farai su di me il segno della croce e mi benedirai al suo posto». Mentre il povero lo benediceva così l'uomo di Dio diceva a suo padre: «Non credi che il Signore possa darmi un padre che, contro le tue maledizioni, mi copra di benedizioni?». Molti di quelli che lo schernivano, vedendolo sopportare con pazienza tutte quelle tribolazioni, erano colpiti da stupore e ammirazione.

¹⁴²⁴ Un mattino d'inverno, mentre pregava coperto di miseri indumenti, il suo fratello carnale, passandogli vicino, osservò con ironia rivolgendosi a un concittadino: «Di' a Francesco che ti venda almeno un soldo del suo sudore!». L'uomo di Dio, sentite le parole beffarde, fu preso da gioia sovrumana e rispose in francese: «Venderò questo sudore, e molto caro, al mio Signore».

¹⁴²⁵ Mentre lavorava con impegno a restaurare la chiesa di San Damiano, volendo che le lampade vi restassero sempre accese, andava per la città alla questua dell'olio. Ma un giorno, capitato nei pressi d'una casa, vi scorse degli uomini riuniti a giocare. Vergognandosi di chiedere l'elemosina davanti a loro, tornò sui suoi passi. Pensandoci su, si rimproverò di aver peccato di viltà. Corse là dove si giocava e confessò alla presenza di tutti che! per rispetto umano, si era vergognato di chiedere la carità. Poi entrò in quella casa e, parlando francese, domandò per amore di Dio l'olio necessario per le lampade della chiesa.

¹⁴²⁶ C'erano anche altre persone ad aiutarlo nei restauri. Francesco, luminoso di gioia, diceva a voce alta, in francese, ai vicini e a quanti transitavano di là: «Venite, aiutatemi in questi lavori! Sappiate che qui sorgerà un monastero di signore, e per la fama della loro santa vita, sarà glorificato in tutta la chiesa il nostro Padre celeste». Era animato da spirito profetico, e preannunciò quello che sarebbe accaduto in realtà. Fu appunto nel sacro luogo di San Damiano che prese felicemente avvio, ad iniziativa di Francesco, a circa sei anni dalla sua conversione, l'Ordine glorioso e ammirabile delle povere donne e sacre vergini. Quell'ideale sublime di vita fu più pienamente confermato per autorità della sede apostolica da papa Gregorio IX, di santa memoria, quando era vescovo di Ostia

Quali sono state le scelte per te più sofferte? Come le hai vissute? Quali appelli contenevano? A chi e a che cosa ti hanno rinvitato?

Le azioni di Francesco di mangiare cibo avanzato, restaurare chiese, vivere da mendicante, quale messaggio possono contenere per la tua vita?

Esprimi nella tua vita i valori in cui credi? Ti vergogni di andare controcorrente per vivere secondo le tue convinzioni?

I ITINERARI BIOGRAFICI

COSTRUIRE L'UOMO NUOVO

Ci accostiamo ai primi 3 anni e mezzo dopo la conversione, durante i quali Francesco fece un enorme lavoro di discernimento per sapere chi fosse e che cosa dovesse fare. Diciamo subito che certamente furono anni molto duri per lui per le molte incertezze, incomprensioni e perfino maltrattamenti che dovette subire. Furono anche anni molto fecondi, nei quali delineò una volta per sempre lo stile di vita secondo il modello del Vangelo, che poi si impegnò a osservare a dispetto dei molti ostacoli.

Cominciò con il chiarire la situazione personale. Questo fu senza dubbio il grande compito di Francesco nei due anni che passò a restaurare la chiesetta di S. Damiano.

Egli non voleva essere né chierico né monaco. Non voleva essere chierico non per disprezzo verso coloro che conducevano una vita dissoluta e corrotta, ma perché vedeva che essere chierico era passare ad una categoria sociale di "maggiori", di stato potente, come lo era quello del clero. Tanto meno voleva essere un monaco, perché la struttura monastica gli pareva altrettanto forte e "maggiore".

Egli volle sempre essere un "minore", uno dei penitenti esclusi. E perciò si mantenne sempre laico nella Chiesa. Ma dalle sue labbra non uscì mai una critica ai chierici o ai monaci. Per motivi di fede, come dice nel Testamento, perché ci danno Cristo nell'Eucarestia, egli giunse a venerare i sacerdoti fino al sommo. Perfino nella polemica contro i sacerdoti indegni, circa la questione se consacrassero o no il Corpo di Cristo, data la loro situazione di peccato, Francesco accettava e venerava quei sacerdoti convinto che solo un atteggiamento pacifico e comprensivo avrebbe potuto ottenere ciò che le dispute non ottenevano. Né monaco né sacerdote, né naturalmente eretico fuori della chiesa: Francesco volle essere soltanto un laico fedele alla chiesa nel cammino della penitenza.

Non ci rendiamo conto bene di ciò che comportarono quei 2 anni nei quali attese alla ricostruzione di S. Damiano, se non consideriamo il fatto che la ricerca di vita evangelica richiese a Francesco un cambio di opzione sociale. Uscì dalla sua classe borghese e si schierò dalla parte di coloro che non avevano nulla. Tale opzione di classe gli arrecò molte incomprensioni da parte dei suoi concittadini, dalle sue antiche amicizie e perfino dal padre e dal fratello.

Al suo ritorno in città è fatto oggetto di scherno e di domande provocatorie. Ma per tanti comincia pure a diventare un problema. Si teme che il suo cattivo spirito possa contagiare altri. Lo si insulta, gli si aizzano i cani, gli si scagliano pietre.

Ma Francesco rimane forte, resiste e continua a restaurare chiese.

I ITINERARI VOCAZIONALI

In queste fasi del nostro cammino vocazionale insieme con Francesco ci stiamo trovando a camminare insieme con Dio. Egli ci interpella, ci rivolge la sua Parola, ci fa conoscere e rivela il suo progetto attraverso i segni che pone sul nostro cammino. La nostra disponibilità si dovrebbe rivelare attraverso il camminare, e molte volte, senza sapere dove andare. Ci si deve impegnare ad avere fiducia. Dobbiamo dare credito a Dio, soprattutto quando nella nostra vita sperimentiamo la prova, le difficoltà, le paure, le tentazioni.

Chi presta ascolto al messaggio del Crocifisso si rende conto di un appello: seguimi. Chi vuole porsi alla sequela deve rendersi disponibile a una realtà: la croce. Cristo, per noi, non è solo una persona, è anche una via. Se crediamo in lui dobbiamo metterci sulla stessa strada che lui ha percorso. Non comprendiamo Cristo solamente con la testa e il cuore, ma anche attraverso una prassi di vita che dura per tutta l'esistenza e che si chiama "sequela".

Non basta essere convinto di ciò che è bene fare. Occorre tradurre queste convinzioni in comportamenti che esprimano il profondo del nostro cuore.

I valori in cui crediamo restano vivi e credibili agli occhi degli altri nella misura in cui la nostra persona li concretizza in comportamenti. Non si può fare esperienza di Dio se non ci sono scelte coerenti e significative. La decisione per Dio nasce nella ferialità, viene costruita giorno per giorno nelle piccole scelte di cui siamo capaci. Così è tutta la nostra persona che cerca Dio, non solo una parte. Tutto, nella realtà che ci circonda, diventa importante, perchè è un indizio che Dio pone sul nostro cammino per individuare la strada giusta.

Per Francesco fare lo sguattero da cucina, servire i lebbrosi, ricostruire chiese, non è una umiliazione, non è qualcosa che distrugge la dignità umana. Chi comprende, dal punto di vista della fede, gode di una libertà interiore; si può permettere di fare ciò che agli occhi degli uomini è ripugnante. Nella fede si diventa anche tappabuchi, perchè la persona che cerca di vivere coerentemente con i valori in cui crede sa che l'importanza dei suoi gesti non deriva dalla risonanza sociale che essi possono avere, ma unicamente dall'amore che ci mette e dalla verità con cui si prefigge lo scopo: cercare Dio in tutte le cose.

In un cammino è importante tenere presente anche le scelte che costano. Quelle che provocano dentro tanta sofferenza, ansia, tensione, inquietudine. Sono le rinunce.

Esse ci portano di fronte a un bivio: scegliere. Ma si sceglie oppure si rinuncia? Il credente sa che non deve lasciarsi prendere dall'angoscia. La rinuncia è sempre un qualcosa che consegue da una scelta fatta. Si rinuncia perchè si sceglie qualcosa che è ritenuto un bene maggiore. E' la scelta stessa che ti fa rinunciare. Così tu saprai essere mite quando ti verrebbe spontaneo far valere i tuoi diritti, aver pazienza con chi ti fa perdere tempo, usare misericordia con chi sbaglia, non rispondere con risentimento a chi ti offende o ti calunnia, ecc.

Niente di eccezionale. E' proprio attraverso queste scelte sofferte che possiamo entrare nello spirito delle beatitudini del Vangelo ove le cose hanno un altro valore e un altro parametro.

Dal sacrificio, dalla fatica, dalla lotta per realizzare un ideale, dalla sofferenza e dalla morte nascono le cose belle della vita. Così Dio non è una realtà astratta, ma reale; non è assenza, ma presenza fedele; non è un semplice ricordo, ma persona vivente, qualcuno che incide nella vita a provoca ulteriori decisioni, come per Francesco, che si ritrova *"la sua scodella piena dei più diversi rimasugli e non può fare a meno di sentire un brivido di orrore. Ma poi, ricordatosi del Signore, vinse se stesso e mangiò quel guazzabuglio con gaudio dello spirito. Tutto lenisce l'amore e rende assolutamente dolce ciò che è amaro"* (FF 600)

Se abbiamo incontrato Dio, certamente ci saremo accorti che sono saltati tutti i nostri schemi. Si comincia a vivere una realtà nuova; ci si sente sereni, felici, anche se gli altri ti indicano come pazzo, ti insultano, ti perseguitano, calunniano. Non si avverte più il bisogno di difendere la propria stima. Quanto più le decisioni costano, tanto più ci si sente evangelicamente beato e si gusta una nuova conoscenza di Dio. Non ci sente eroi o santi: si ha solo la consapevolezza di essere stati eletti da Dio, chiamati a fare comunione con lui, mandato ai fratelli per annunciare la buona novella.